

PUBBLICITÀ

CheBanca!
Gruppo Mediobanca

chebanca.it

PUBBLICITÀ

CheBanca!
Gruppo Mediobanca

848.44.44.88

ALITALIA. LETTERA DEL LEADER DEL PD, VISITA DEL LEADER CAI A PALAZZO CHIGI, PILOTI SEMPRE PIÙ INTRANSIGENTI

EPPUR NON SI MUOVE

Veltroni tenta di ammorbidire la Cgil, Berlusconi ci prova con Colaninno: ma il piano non cambia

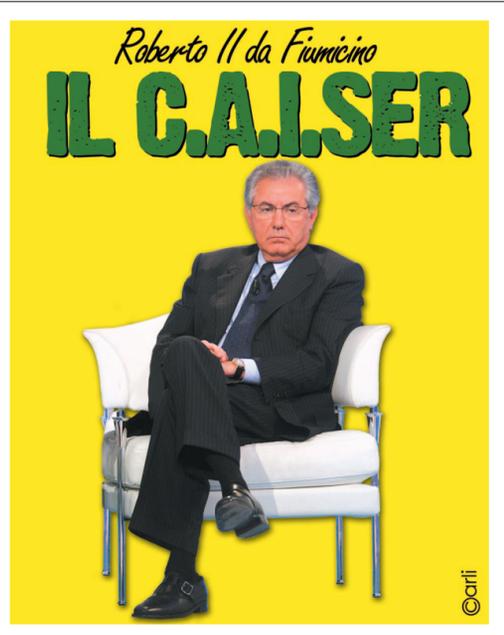
Trattativa? Sembra il gioco del cerino

DI STEFANO CAPPELLINI

Qualcosa si muove, dicono più o meno ufficialmente tutti i protagonisti della sceneggiata Alitalia. Ma una giornata di lettere (Veltroni a Berlusconi), incontri (Colaninno e Sabelli a palazzo Chigi), segnali di fumo (della Cgil a Cai e governo) e nuovi ultimatum (lo stop dell'Enac ai voli, fissato per lunedì in mancanza di svolte) non è bastata a indirizzare la vicenda a soluzione. Appurato che il bando Fantozzi era ciò che da subito sembrava, cioè un mero atto dovuto, e che di compratori esteri non c'è ombra, a questo punto tutti vorrebbero tornare al tavolo nazionale saltato la scorsa settimana.

Il problema è che ciascuno vuol farlo salvando la faccia e senza ammettere il dietrofront, cosicché i movimenti di ieri somigliano più a un gioco del cerino che a un accenno di intesa bipartisan. Ecco dunque che Roberto Colaninno risponde subito presente alla nuova convocazione del governo, plaude alla lettera con cui Veltroni chiede alle parti di fare uno sforzo per riaprire la trattativa, ma poi spiega al sottosegretario Gianni Letta che la Cai è pronta a tornare in campo solo a patto che non le si chieda di cambiare il piano Fenice, sottoscritto già da tutti i soci e da svariate sigle sindacali (un punto fermo, questo, anche per la Cisl). La novità è che Colaninno avrebbe anche dato il via libera da subito alla partecipazione minoritaria ma diretta in Cai di un partner internazionale, ma dai soliti indiziati, Air France e Lufthansa, non arrivano segnali concreti (e Umberto Bossi dice: «Lufthansa? Non penso accetti di entrare nella società Cai finché Alitalia è concitata così male»). L'impressione è che, presentandosi a palazzo Chigi, la preoccupazione principale di Colaninno sia stata in primo luogo testimoniare che la cordata nazionale non è in dissoluzione, come lasciano intendere voci e indiscrezioni.

segue a pagina 4



©cari

ritratto di Vito Riggio

Dalla Banda dei quattro della Dc siciliana a nuovo Mister Volare

DI TOMMASO LABATE

Mister Volare, il vero mister Volare, agisce quasi sempre nell'ombra. Tanto nell'ombra che a chiedere in giro di lui, novantanove su cento trovi uno che ti risponde con due domande: «Riggio chi? Vito Riggio?». Ora che lancia l'ultima rima baciata a Fantozzi («Se entro giovedì non arriva il piano di emergenza, addio licenza»), ora che si preoccupa dello stress dei piloti («Abbiamo mandato gli ispettori: chi è stressato non vola»), ora che esercita la funzione di presidente dell'Enac sotto i riflettori, viene quasi da rovesciarle, le domande di cui sopra. E di formularne una secca: chi è Vito

Riggio?

Quando venne eletto per la prima volta alla Camera (1987), la Navicella recitava: «Riggio Vito, Barrafranca (Enna), 11 giugno 1947, laurea in giurisprudenza, docente universitario, democratico cristiano, presidente della commissione parlamentare per il parere al governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice». Presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, Riggio, lo sarebbe diventato nell'estate del 2003. Con grande gioia dei suoi tre amici del cuore. Gli amici di una vita: Sergio D'Antoni, Luigi Cocciolo e Raffaele Bonanni.

segue a pagina 2

CARI MUSULMANI DOVETE ESSERE CITTADINI D'EUROPA

DI TARIQ RAMADAN

Con questo articolo Tariq Ramadan inizia la sua collaborazione con il Riformista.

D'ora ormai ventiquattro anni sono impegnato sulla questione dei musulmani d'occidente. Ho seguito gli sviluppi sul campo, partecipato al dibattito pubblico e contribuito alla formazione di una nuova identità del cittadino europeo di confessione musulmana. Ho visitato la quasi totalità dei paesi occidentali da est a ovest e discusso con politici, ulema e leader religiosi o di associazioni. Oggi posso dire, basandomi su cifre e fatti concreti, che non condivido il pessimismo che segna la riflessione sulla presenza dell'Islam in occidente. È tempo di prendere le distanze dalle posizioni dei partiti di estrema destra e dalla strumentalizzazione politica della «questione islamica» da parte di leader che sconfinano nel populismo più greve, (integrando una versione rivista delle tesi di estrema destra nei loro discorsi), per conquistare facili consensi elettorali. La verità è che le comunità musulmane vivono tuttora una rivoluzione si-

una classe politica che si lascia trascinare, a sinistra come a destra, dall'escalation populista e finisce con l'usare notizie che dimostrerebbero che i musulmani sono «non integrabili», come si diceva a suo tempo degli italiani in Svizzera o dei polacchi in Francia durante gli anni Sessanta. Bisogna assolutamente uscire da questo clima politico malsano che semina il terrore e rende impossibile la coesione sociale e un pluralismo pacato. Il rapporto dell'Istituto di ricerca Pew Research Center pubblicato la settimana scorsa rivela che circa la metà degli europei (45%) ha un'immagine negativa dell'Islam e parallelamente cresce in modo inquietante l'antisemitismo. Invece di pensare solo a vincere le prossime elezioni, la classe politica dovrebbe occuparsi di questo problema cruciale per il futuro delle nostre società.

Gli islamici devono fare di più. I musulmani, dal canto loro, se vogliono invertire la tendenza devono assumersi maggiori responsabilità. Sono anni che ripeto

che i musulmani devono prendere le misure delle paure dei loro concittadini e imparare a parlare chiaro. Ovviamente esistono politici o intellettuali che utilizzano «la questione islamica» per stigmatizzare, ma la maggior parte dei cittadini ha dei dubbi genuini da ascoltare e ai quali bisogna dare risposte. Innanzitutto bisogna smettere

Tariq Ramadan
Islam e libertà



L'Islam è ormai una religione europea, animata da donne e uomini consapevoli dei propri doveri e dei propri diritti. Cittadini di un'Europa capace di valorizzare la ricchezza delle tradizioni che la costituiscono. È una rivoluzione silenziosa, da accogliere con fiducia e rispetto. Perché le nostre identità sono molteplici e in movimento.

«Islam e libertà» in libreria da oggi per Einaudi

che i musulmani devono prendere le misure delle paure dei loro concittadini e imparare a parlare chiaro. Ovviamente esistono politici o intellettuali che utilizzano «la questione islamica» per stigmatizzare, ma la maggior parte dei cittadini ha dei dubbi genuini da ascoltare e ai quali bisogna dare risposte. Innanzitutto bisogna smettere di sentirsi in minoranza e di assumere un atteggiamento vittimistico. Come spiego nel breve saggio uscito ieri in Italia («Islam e Libertà», Giulio Einaudi editore), e cittadini europei di confessione musulmana devono avere posizioni chiare sul rispetto delle leggi, contro la violenza terroristica, sul miglioramento dello status delle donne. E devono integrarsi pienamente nella vita sociale guardando a tutti i suoi aspetti, non solo all'Islam. Gli islamici devono fare di più. I musulmani hanno iniziato a farlo ma bisogna andare oltre. I musulmani dovrebbero essere i primi a non voler «islamizzare» i problemi sociali della disoccupazione o della violenza urbana. Tali questioni non hanno nulla a che vedere con la religione o la cultura. Sono problemi socioeconomici che richiedono politiche sociali. Dobbiamo ricordarlo ai politici privi di progetti e impegnarci a fondo in questo campo. È tempo che i cittadini musulmani diventino una forza attiva, che contribuisca pienamente alla vita della società. La loro presenza deve diventare positiva per quanto riesco a portare sul piano sociale, politico e culturale. La loro apertura alla comunicazione interculturale e interreligiosa, la loro creatività (sociale e artistica) e il loro apporto critico (in quanto cittadini, in materia di politica interna ed estera) e l'impegno solidale devono trasformare la loro presenza in un messaggio: abbiamo molti valori in comune e la nostra presenza non rappresenta un problema per il futuro ma una promessa di reciproco arricchimento.

che i musulmani devono prendere le misure delle paure dei loro concittadini e imparare a parlare chiaro. Ovviamente esistono politici o intellettuali che utilizzano «la questione islamica» per stigmatizzare, ma la maggior parte dei cittadini ha dei dubbi genuini da ascoltare e ai quali bisogna dare risposte. Innanzitutto bisogna smettere

di sentirsi in minoranza e di assumere un atteggiamento vittimistico. Come spiego nel breve saggio uscito ieri in Italia («Islam e Libertà», Giulio Einaudi editore), e cittadini europei di confessione musulmana devono avere posizioni chiare sul rispetto delle leggi, contro la violenza terroristica, sul miglioramento dello status delle donne. E devono integrarsi pienamente nella vita sociale guardando a tutti i suoi aspetti, non solo all'Islam. Gli islamici devono fare di più. I musulmani hanno iniziato a farlo ma bisogna andare oltre. I musulmani dovrebbero essere i primi a non voler «islamizzare» i problemi sociali della disoccupazione o della violenza urbana. Tali questioni non hanno nulla a che vedere con la religione o la cultura. Sono problemi socioeconomici che richiedono politiche sociali. Dobbiamo ricordarlo ai politici privi di progetti e impegnarci a fondo in questo campo. È tempo che i cittadini musulmani diventino una forza attiva, che contribuisca pienamente alla vita della società. La loro presenza deve diventare positiva per quanto riesco a portare sul piano sociale, politico e culturale. La loro apertura alla comunicazione interculturale e interreligiosa, la loro creatività (sociale e artistica) e il loro apporto critico (in quanto cittadini, in materia di politica interna ed estera) e l'impegno solidale devono trasformare la loro presenza in un messaggio: abbiamo molti valori in comune e la nostra presenza non rappresenta un problema per il futuro ma una promessa di reciproco arricchimento.

Non è questa la strada seguita da

Venditti: «Troppi concerti, e abbiamo perso Roma»

DI ALESSANDRO CALVI

«Se la sinistra ha la forza di farlo, si deve dare una mossa. Ma una mossa vera, non di facciata. Deve far vedere quanta voglia ha di proporre una Italia diversa da quella che è oggi». Antonello Venditti prova a dare la sveglia al centrosinistra che ha lasciato Roma - la sua Roma - a Gianni Alemanno e che non sa più parlare agli italiani. «A comunicazione stiamo 8 a 0 per loro. Noi, invece, ce ne siamo chiusi e sparpagliati sulle nostre poltrone», dice. E detto di chi, come Veltroni, è considerato un mago della comunicazione non è poco. Lui, invece, Venditti, vorrebbe parlare, e non soltanto con le canzoni che proprio in questi giorni sta portando in tour per l'Italia. Per questo, se fosse chiamato a lavorare nella Commissione per Roma voluta da Alemanno, ci andrebbe. «Se», sottolinea Venditti. Già, perché sinora anche lui, come tutti, il suo nome lo ha letto soltanto sui giornali. Dal Campidoglio, infatti, ancora nessuna chiamata.

Scoppia la grana Alitalia. Antonio Di Pietro va a Fiumicino a parlare con i lavoratori. Walter Veltroni a New York per presentare il suo libro. Ecco, sembra la fotografia della sinistra di oggi, forse la traccia per una canzone. «Nasce in piedi di sette mesi o poco prima, ha la camicia pronta, già stirata e la mascella voltiva»: così cantava Venditti l'Italia del 1984; *L'ottimista*, era il titolo. Aveva «l'aria vagamente socialista», «e poi non sbaglia mai». Altri tempi. Sono passati anni, quella Italia è stata spazzata via. I protagonisti non sono più quelli di allora. E oggi Antonello Venditti ottimista non è. Tutt'altro. «No, e come si fa? Ci vorrebbe più coraggio, bisognerebbe ricominciare a fare politica. Davvero. E invece a sinistra si passa il tempo a discutere di quando ci sarà il prossimo congresso. Magari, sui divanetti di Vespa o a Ballarò. E come se dopo elezioni si fosse tutto fermato; come quando si perde un derby e si lascia passare del tempo per riprendere fiato. Invece no, devi avere la vo-



glia di fare, devi organizzarti e fare. Le motivazioni dovrebbero essere fortissime ma sembrano più forti quelle della destra». Ha voglia di parlare, Venditti, di offrire la sua esperienza alla sua città e al suo paese. Per questo sarebbe pronto a entrare nella Commissione per Roma. «Se mi chiamano io ci starei», dice. Anche perché «Roma non è cambiata, è chi l'ha governata sino a ieri che non è stato più capace di capirla». Ma «Roma è sempre quella. Non è che l'anima di Roma, ora che ha scelto Alemanno, è diventata nera e antidemocratica. E solo che la destra è stata più furba e ha detto alla città quella che la città voleva sentirsi dire. Magari drammatizzando un po' i problemi. O calcando le emergenze. Mentre la sinistra confidava troppo su ciò che aveva costruito in precedenza». Se c'è una differenza, dice il cantautore romano, può essere quella che accanto ad Alemanno ci sono alcuni imprenditori e con Veltroni ce ne erano altri, o che la destra immagina un piano regolatore e la sinistra ne ha fatto un altro. «Ma alla fine si faranno i conti e si vedrà chi ha fatto bene e chi no».

Ad Alemanno, però, rimprovera qualche infortunio di troppo come il tentativo di fare distinguo tra leggi razziali e fascismo. E lo stesso vale per La Russa che parla di Salò. «Alemanno ha il diritto di dire ciò che pensa, però bisogna ricordargli che Mussolini è stato condannato dalla storia così come i morti non sono tutti uguali. Sono uguali dal punto di vista umano, certo. Ma questo vale anche per i criminali: in uno scontro a fuoco ci sono poliziotti e ladri. E non è lo stesso». Ma questo, dice, «ormai lo hanno capito anche loro e poi non ci sono responsabilità dirette di chi oggi ha il potere. Prima o poi tutta la generazione di allora sarà morta. Quella, allora, sarà storia davvero e all'oggi ci penseremo noi».

segue a pagina 4

USA. IL PATCHWORK DEI SISTEMI ELETTORALI ■ DI LUCIANO VIOLANTE

In America torna l'incubo del riconteggio

New York. Dopo gli insulti di Berlusconi a Veltroni, è ancora il caso di parlare di dialogo, chiede un giornalista italiano. Berlusconi ha ritirato quegli insulti. In ogni caso, bisogna sforzarsi di evitare di fare quello che l'avversario ti vuol far fare.

Stipisce che nel paese tecnologicamente più avanzato del mondo le tecnologie del voto siano così arretrate. Ogni Stato ha un proprio sistema elettorale. In alcuni Stati è maggioritario, in altri è proporzionale. E ogni Stato ha un proprio sistema di voto. A New York si vota con un'antiquata macchina meccanica, abbassando una leva. In altri Stati c'è la «scheda a farfalla», un cartoncino rettangolare con i nomi dei candidati uno vicino all'altro e uno spazio circolare in cui mettere la crocetta. Ma la collocazione di questo spazio varia da elezione a elezione. È facile sbagliarsi. La scorsa volta Pat Buchanan, ultraconservatore e con venature razziste, terzo candidato alla Casa Bianca con Bush e Al Gore, prese un sacco di voti dove meno se l'aspettava proprio per gli errori determinati da questo strano sistema di voto.

Negli Stati Uniti non c'è l'elezione diretta del presidente. I cittadini eleggono i componenti di un collegio di grandi elettori, il cui numero varia da Stato a Stato, secondo la popolazione, e sono poi questi elettori a votare. È un metodo che rispetta il principio federale. Dato il diverso sistema di voto negli singoli Stati, Bush è stato eletto pur avendo preso complessivamente meno voti del suo antagonista democratico. Perciò i sondaggi nazionali servono a poco. Servono quelli Stato per Stato, che cominciano a farsi solo ora.

Lungo l'East River un parco infinito con varie zone, per il calcio, il rugby, il baseball, l'hockey; molti spazi riservati ai bambini. Nella zona dei bambini è vietato l'ingresso ai cani. Molte persone fanno footing. Prima di Chinatown si attraversa un quartiere ebraico. Famiglie al completo. I padri con il cappello e i giovani con il cappello, nero, le madri con grandi cappelli blu, le ragazze con le gonne lunghe ben oltre il ginocchio e i capelli coperti da un velo. In gruppo chiacchierano serenamente all'angolo delle strade.

segue a pagina 5

rumours

Chi paga per la manifestazione del Pd, in programma il 25 ottobre a Roma? Semplice, tutti i parlamentari. Gli stessi che nei giorni scorsi si sono visti recapitare via e-mail dal partito la richiesta di 1500 euro a cranio. Molti di loro non l'hanno presa bene, pare.

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di poesia (min. 30 componimenti), narrativa o saggistica (min. 40 cartelle/pag.). Invia i tuoi testi inediti, entro il 30/09/2008, a:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 01100 Viterbo

oppure tramite e-mail, all'indirizzo: manoscritti@ifiloonline.it

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per info: www.ifiloonline.it Tel./Fax 0761344202